

→ **Il figlio** del capo lascia il posto al Consiglio regionale: commenti ironici e beffardi dei militanti

Lascia il Trota, pressing su Mauro

Renzo Bossi si dimette dal consiglio regionale lombardo, ore contate per Rosi Mauro. Stasera la kermesse di Bergamo. Sarà un altro Maroni day, ma dal Veneto cresce la spinta per Zaia leader. Lui smentisce.

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

Se è vero che le dimissioni di Umberto Bossi, giovedì scorso, hanno comunque rappresentato una pagina importante della storia politica italiana, con tutta la solennità del caso, nelle ultime ore la telenovela leghista sta assumendo contorni grotteschi.

Ieri sono arrivate le dimissioni del figlio Renzo, da giorni inseguito dagli impropri via Internet dei militanti inferociti, dal consiglio regionale lombardo. «Senza che nessuno me l'ha chiesto faccio un passo indietro in questo momento di difficoltà, do l'esempio», ha dichiarato, inciampando sul congiuntivo, il rampollo del Senatur, inguaiato anche dalle confessioni del suo autista al settimanale Oggi. «Spero che la magistratura possa dare delle risposte alle domande che oggi ci si pone. Sono sereno, so cosa ho fatto e soprattutto cosa non ho fatto e non sono indagato». Surreale la reazione del padre, che ieri ha incontrato Renzo per oltre un'ora in via Bellerio: «Ha fatto bene, erano due o tre mesi che mi diceva che era stufo di stare in Regione, che non si trovava bene...».

Su Internet la reazione dei leghisti è più che gelida: sarcasmo, ironie, «si vede che avrà già finito di pagare la macchina». Sulle pagine di alcuni esponenti della Lega, c'è chi grida la sua contentezza con degli «Olè-olè» e chi sotte: «Siamo tutti dispiaciuti!» o «E ora bandiere a mezz'asta?». E ancora: «Un vero peccato... carismatico, colto e onesto». Matteo Salvini è lapidario: «Un vero peccato...». «Scelta opportuna e inevitabile», secondo Fabio Rolfi, segretario provinciale a Brescia, maroniano, che il 16 aprile proporrà l'espulsione del Trota alla riunione del direttivo locale del Carroccio.

ORE CONTATE PER ROSI MAURO

Ore contate per Rosi Mauro, la vicepresidente del Senato, fortemente



Le immagini dei video realizzati dall'autista del Trota e pubblicati sul web da Oggi che mostrano la consegna dei soldi a Renzo Bossi



«Ladroni a casa nostra» Sul prato di Pontida ignoti hanno cancellato la lettera «P» dalla scritta «Padroni» per trasformarla in «Ladroni»

voluta in quel delicato ruolo istituzionale proprio dal Senatur. I militanti chiedono a gran voce la sua «testa», non solo le dimissioni dal vertice palazzo Madama, che dovrebbero arrivare in tempi rapidissimi, ma anche l'espulsione dal partito. Maroni su Facebook ironizza sul brano di Pier Moscaigiuro, ex agente di polizia intimo

Stasera a Bergamo I triumviri propongono la sospensione di Mauro Belsito e Renzo Bossi

della Mauro (anche lui coinvolto nell'inchiesta), «Kooly Noody», cantata in tandem con Enzino Iachetti. «Mi sono rotto dei Cerchi magici e dei Culi nudi», scrive l'ex ministro dell'Interno. Da dentro il Carroccio, oltre che da tanti partiti come Pd, Idv e Terzo polo, arriva un fortissimo pressing per le dimissioni. Anche Calderoli si unisce al coro: «Dimissioni?

Sarebbero un gesto di responsabilità, per dimostrare che si vuole più bene alla lega che a se stessi». «Espulsioni? Poi vediamo», frena il Senatur. Ma tra i dirigenti ormai non ci sono più dubbi: «Chiunque è coinvolto faccia tre passi indietro», tuona il sindaco di Varese Attilio Fontana.

LE SANZIONI DEI TRIUMVIRI

Alla vigilia del raduno dell'«orgoglio leghista», previsto per stasera alla Fiera di Bergamo, il clima è incandescente. I tre triumviri, Maroni, Calderoli e Manuela Dal Lago, si vedranno stamattina per fare il punto prima della kermesse bergamasca, che segnerà il loro esordio alla guida del partito (ancora incerta la presenza di Bossi). Ai militanti furiosi, secondo indiscrezioni, dovrebbero presentare un menù piuttosto ricco. Che parte dalle sospensioni dal partito per tutti i protagonisti della storiaccia: Belsito, Rosi Mauro e Renzo Bossi. Voci insistenti parlano di un Maroni determinato a imporre sanzioni anche verso i cosiddetti fiancheggiatori

del Cerchio, che pure non compaiono nelle inchieste: i parlamentari Marco Desiderati e Paola Goisis e il consigliere regionale Giacomo Longoni, rei di avere partecipato alle contestazioni al Bobo fuori da via Bellerio, e l'assessore regionale lombardo Monica Rizzi, «tutor» di Renzo Bossi alle regionali del 2010. Che grida: «Sono epurazioni, io non mollo!».

Per la gioia dei militanti -ne sono attesi oltre 3mila- i triumviri dovrebbero annunciare l'anticipazione del congresso federale a metà luglio. Un passaggio chiave per consentire a Maroni una successione rapida. Dal Veneto però si levano sempre più voci che chiedono una investitura di Luca Zaia. Ieri è stata la volta del segretario della Lega Gian Paolo Gobbo: «Zaia leader? Ipotesi verosimile, non c'è alcuna ragione per escludere a priori un veneto». Il governatore, ancora una volta, tira il freno: «Il Veneto ha bisogno di un presidente a tempo pieno e non part-time, ringrazio ma questa ipotesi non la prendo neppure in considerazione...». ♦